

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Segni e simboli della dea - II

di Maria G. Di Rienzo

La grazia della vita

“La grazia della vita” è uno dei modi in cui archeologi e storici hanno tentato di descrivere la civiltà cretese. A Creta gli archeologi scavano per cinquant’anni, portando alla luce grandi palazzi a più piani, ville, poderi colonici, aree urbane, installazioni portuali, reti di strade che collegavano l’isola da un capo all’altro, luoghi di culto e cimiteri. Scoprono anche ben quattro tipi di scrittura: geroglifica, proto-lineare, lineare A e lineare B. Voi sapete che quando c’è la scrittura gli studiosi non parlano più di preistoria, che è ciò di cui abbiamo parlato noi sino ad ora. Con Creta, nel nostro viaggio, siamo arrivati alla storia. È una storia che comincia attorno al 6.000 avanti Cristo, quando sulle spiagge dell’isola approda una piccola colonia di migranti, probabilmente provenienti dall’Anatolia. Portavano con sé la dea e la tecnologia agricola del periodo Neolitico. Per 4.000 anni elaborano e sviluppano la produzione di vasellame, la tessitura, l’architettura e soprattutto l’arte: i loro dipinti, raffinati, coloratissimi e allegri, sono qualcosa di davvero unico in quel periodo. Quando arriviamo al 2.000 avanti Cristo, nell’età del Bronzo avanzata, il resto del mondo ha già rimpiazzato le varie raffigurazioni della dea con divinità maschili, per lo più bellicose e spesso terribili. Lei dai mille nomi, dai mille volti, non è scomparsa: sarebbe difficile estirpare Iside dall’Egitto o Ishtar da Babilonia dopo che per migliaia di anni hanno rappresentato il senso stesso dell’esistenza; per cui le dee sono ancora venerate, ma come divinità secondarie, consorti o madri di dei più potenti di loro. Questo accade, essenzialmente, perché ci troviamo in un momento in cui sullo scenario hanno fatto la loro comparsa le guerre di conquista o di contro-offensiva. Nell’isola di Creta non c’è traccia di guerra. Le città non hanno fortificazioni militari. Sebbene in questo periodo comincino a produrre armi non le usano per combattersi da città a città: le daghe sono portate per lo più dai marinai della grande flotta commerciale cretese, che devono vedersela con i pirati del Mediterraneo. Da nessuna parte dipingono guerrieri o scene di battaglia; non usano la scrittura per registrare le gesta eroiche di sovrani o generali. Gli affreschi mostrano piuttosto pernici e grifoni multicolori, file di donne eleganti e sorridenti che danzano, giovinetti ugualmente lieti e adornati da vesti sgargianti e gioielli; e la dea e le sue sacerdotesse. La figura, in statue e dipinti o incisioni sulle tombe, sta al centro di processioni di uomini, donne e animali, e le benedice con le braccia aperte; oppure regge serpenti, o la doppia ascia (che non è uno strumento di offesa: ha la medesima forma dell’attrezzo con cui i cretesi dissodavano la terra; è un triangolo doppio, di cui sappiamo il significato simbolico). Finché non decifreremo la scrittura lineare A, non sapremo con

certezza il suo nome cretese originario (o i suoi nomi); ma poiché la scrittura lineare B è contaminata dal greco e leggibile, sappiamo come venne chiamata dopo: il nome principale è Po-ti-ni-ja o Potnia, che significa semplicemente “signora”, accoppiato a varie specificazioni non tutte comprensibili, probabilmente collegate a luoghi di culto. Per dire: la signora del tal posto. Di certo è: Da-puri to-jo potinija, che vuol dire “La signora del labirinto”, e sul labirinto tornerò tra poco. Nelle tavolette del lineare B di Pylos viene anche definita *Mater theia*, dea madre.

A Creta ci troviamo, per dirla con le parole dell’archeologo Platon, che se ne occupò per mezzo secolo, in un ordinamento sociale in cui “la paura della morte era quasi cancellata dall’onnipresente gioia di vivere”. E neppure quando l’isola, nel quindicesimo secolo avanti Cristo, finisce sotto il dominio acheo, la cultura e lo stile di vita basati sul culto della dea presentano differenze significative. Tutta la vita continua ad essere permeata da una fede ardente nella “signora” della natura, sorgente di ogni cosa creata e dell’armonia tra le cose. È la madre dell’universo, che si manifesta negli esseri umani, negli animali, nelle piante, nell’acqua e nel cielo.

Il tenore di vita medio, compreso quello dei semplici contadini, continua ad essere alto: nessuna delle case scoperte può essere definita misera, e persino le semplici abitazioni dei villaggi presentano decorazioni su pareti e pavimenti e soffitti, giardini, impianti sanitari con collegamento alla rete di fognature e di distribuzione dell’acqua. Insomma, la classe dirigente dell’epoca, certamente opulenta e fornita di privilegi come in tutte le altre civiltà contemporanee, non ritiene che sia necessario brutalizzare o sfruttare gli altri esseri umani. L’ambizione personale sembra un dato assente nei governanti come nel popolo: per esempio, nessuna opera d’arte, in una civiltà che ne produce e ne fruisce grandemente, porta il nome di un’autrice o di un autore. Dal grande palazzo di Cnosso alle abitazioni delle città o delle campagne, l’architettura minoica ruota attorno al principio di collegare la natura alle costruzioni artificiali, di modo che tutte le persone possano godere di questo intimo contatto. L’abbigliamento cretese è “sensuale”, scopre o sottolinea il seno nelle donne, è succinto ed evidenzia i genitali negli uomini, mostrando un sincero apprezzamento delle differenze sessuali e del piacere che esse rendono possibile. Gli studiosi parlano esplicitamente di un “vincolo del piacere”, un atteggiamento spontaneo e disinvolto nei confronti del sesso, che deve aver consolidato un senso di reciprocità tra uomini e donne in quanto individui. L’abbigliamento era anche studiato per unire l’effetto estetico alla praticità, lasciando libertà di movimento ad uomini e donne, che spesso erano impegnati in danze e competizioni sportive. Frequenti erano infatti le cerimonie pubbliche, soprattutto religiose (perché a Creta la religione è una faccenda lieta), accompagnate da banchetti, processioni e dimostrazioni acrobatiche: fra cui quelle assai celebri del salto sul toro che hanno ispirato la leggenda molto più tarde di Teseo e Arianna e del rapimento di Europa.

Il labirinto

Nei palazzi cretesi vi erano ampi cortili, facciate maestose, e centinaia di stanze disposte in quei “labirinti” organizzati che divennero in seguito il suo simbolo. In questi edifici labirintici c’erano diversi appartamenti collocati su numerosi piani, ad altezze differenti, disposti in modo asimmetrico attorno ad un cortile centrale: c’erano stanze per il culto religioso, alloggi, lunghe file di ripostigli con corridoi comunicanti, ampie sale per le riunioni e così via. Le danze acrobatiche con il toro avvenivano nei grandi cortili dei palazzi (quindi al centro del labirinto): giovani donne e giovani uomini lavoravano in squadra, cercando a turno di afferrare le corna di un toro alla carica e di fare una capriola sulla sua schiena. La prima cosa che si nota, e che si differenzia completamente dalle altre società umane dell’epoca, è l’associazione paritaria fra maschi e femmine, che insieme si esibiscono e collaborano. È importante ricordare che questi rituali combinano eccitazione, tifo, abilità individuali e collettive, e fervore spirituale: invocano la potenza divina affinché porti benessere alla società nel suo insieme. Poiché anche la dea è ritratta nell’atto di guidare il toro tenendolo per le corna, il primo messaggio dell’immagine, il più ovvio è: la forza, la forza bruta e cieca della carica, va controllata. Ma il toro è pure associato alla terra fertile, alla luna e al sole, all’utero della dea, da tempi immemorabili, e transiterà nelle culture successive in svariatissime forme, dall’ibrido fra uomo e toro (che ispirerà più tardi il Minotauro) che come guardiano di un centro, di un tesoro o di soglie protegge ed allontana il male, fino alla comparsa di veri e propri dei in spoglie di toro o dalla testa di toro, dall’egiziano Api al sumerico dio lunare Sin, dal dio solare ittita Teshub allo Zeus trasformato, eccetera.

Quindi, vi devono essere molteplici significati nelle danze con il toro cretesi; le danze contengono per esempio un elemento reale di rischio, una sorta di ammonimento sulla potenza anche distruttiva della natura: e difatti Creta fu soggetta a diversi terremoti e fu probabilmente una combinazione fra un terremoto ed un maremoto a distruggerla completamente. Contengono anche l’associazione fra umano e animale tipica della spiritualità della dea, e in più si svolgono al centro di una sorta di labirinto, il che è particolarmente interessante perché chiude in qualche modo il cerchio del nostro discorso, iniziato con una caverna.

Il labirinto, per come lo vediamo oggi, è un simbolo decisamente complesso. Può essere uno schema, un edificio, un percorso aperto; può essere racchiuso da terrapieni o siepi, o trovarsi sotto terra. I labirinti sono per lo più di due tipi: quelli ad un solo percorso, in cui una singola strada porta diretta al centro e poi si allontana da esso, oppure quelli a più percorsi, progettati con l’intenzione di disorientare chi li affronta, che contengono vicoli ciechi e che possono essere risolti solo se si conosce la “chiave”, la soluzione del problema. Viene a volte interpretato come il percorso del sole, e la sua liberazione dall’inverno alla fine del percorso. I labirinti disegnati nelle chiese cristiane

probabilmente rappresentavano pellegrinaggi. Nelle leggende e nelle fiabe spesso il labirinto è custodito da una donna, e vi è un uomo che lo percorre. Ma cos'era per Creta? A Creta il labirinto aveva sostituito, o affiancato, nel simbolismo la caverna. È il corpo della Madre Terra. Andare al suo centro significa tornare alla matrice ed essere infusi dal sapere della matrice stessa. Il labirinto, disegnato in una linea continua, è un'eternità in perenne movimento. All'interno di questa eternità mobile vi è il viaggio dalla nascita alla morte, dalla morte alla rinascita, l'affondare e il risalire, l'entrare e l'uscire. I vari tipi di tombe, caverne funerarie e tumuli a forma di labirinto esprimono essenzialmente questo concetto.

Naturalmente, il viaggio nel labirinto è sempre un viaggio che presenta delle difficoltà. Quando arrivi al centro, e danzi con il toro, ti aspetta la prova più dura: devi riconoscere la tua affinità con tutto ciò che vive, devi riconoscere come tuoi anche i lati spiacevoli che l'ordine naturale può presentare ad un essere umano, e devi saperli accettare e controllare. Questo è il messaggio che la dea, la madre, quell'una che è tre e che è molte, ti manda di continuo: non sei solo, non sei sola. Io, e tutto ciò che vive, siamo parte di te. La dea sei tu.